**Un giorno straordinario di corona virus**

Se sei costretto rimanere in casa, senza nessuna occupazione, per trascorrere il tempo e far passare la mattinata, puoi, guardando fuori dal balcone la lunga fila di persone in coda come un lungo serpentone a cui hanno mozzato la testa, cronometrare il tempo che impiega per entrare nel supermercato, in alternativa puoi leggere il giornale sullo smartphone, oppure guardare la tv per ascoltare gli ennesimi consigli di protezione, con annessi drammatici aggiornamenti sul contagio.

Nel frattempo si è fatto mezzogiorno, nell’attesa che il cibo in tavola sia pronto, inizi a mangiucchiare una fettina di salame, un’olivetta, due tartine stuzzicanti di formaggio, un buon bicchiere di vino chardonnay, fresco al punto giusto, che tracanni in due sorsate e poi inforcare gli spaghetti al ragù, fumanti nel piatto, che nel frattempo, sapientemente la moglie ha preparato, trangugi tutto avidamente senza pause, poi un buon caffè per concludere, e subito dopo ti distendi sul divano del salotto e ti lasci aggredire dal lieve torpore che sistematicamente ti assale, quando ti svegli e ormai pomeriggio inoltrato, quasi sera.

Allora vai sul balcone della camera in affaccio al cortile interno del caseggiato, aspetti gli altri inquilini che come te, in tacito accordo, si sono dati appuntamento, arrivano alla spicciolata, alcuni con il tricolore , altri con il cartello con su disegnato un arcobaleno con la scritta a caratteri cubitali **“ce la faremo”** e ironicamente pensi **“ma se non ce la fa Remo, … ce la fa Romolo?”** questo pensiero sciocco, smette non appena dal balcone si affaccia il mio vicino di casa il cinese H13, (l’ho chiamo così, perché c’è scritto cosi sul campanello della porta del suo appartamento), a distanza di anni a parte qualche simpatico “buongio**ll**no” da parte sua, quando ci si incontra sul pianerottolo, di lui del resto non so altro.

H13 è in tenuta da mare, ad un certo punto, intona “o su**ll**dato nnammu**ll**ato” basta l’intonazione che tutti quanti in coro proseguiamo il resto della canzone, appena finito il coro, scatta l’applauso generale, subito dopo H13, intona l’inno di Mameli, “Flate**ll**i d’Italia”, non ce nulla da dire, canta bene, ed è anche coinvolgente.

Alcuni sono commossi, lo vedi dal luccichio degli occhi lucidi, messi in risalto dalle luci del cortile, che nel frattempo si sono accese, altri invece cantano a squarciagola come se non ci fosse un domani, per dimostrare la rabbia accumulata durante il soggiorno forzato, alla fine tutti applaudiamo un’ultima volta, e compostamente dopo un cenno di saluto a tutti, rientro in casa per affrontare finalmente la cena, che nel frattempo la moglie ha già messo in tavola.

Se ci penso, due mesi fa, prima del contagio, dovevamo solo accudire al piccolo nipotino Dodo, di tre anni, lui girava per casa mettendola a soqquadro, ti coinvolgeva a costruire la pista di legno per il trenino dell’Ikea, che non appena costruita e il trenino percorreva il tracciato, alzava i sue le sue manine con le sue braccine mi cingeva il collo per abbracciarmi e dirmi “**bavo nonno** **bavo**” con i sui occhi furbetti che ridono di gioia e il sorriso di chi sta per combinarne una delle sue, non appena distoglievi apposta l’attenzione, in un attimo, disfaceva tutto il percorso delle rotaie, buttando i vagoni all’aria in giro per la stanza.

Non aveva ancora capito che il gioco non era quello, o forse l’aveva capito molto bene da un pezzo, perché le dava più gioia giocare cosi, tanto sapeva che la nonna sorrideva e pazientemente rimetteva tutto a posto, poi le dava un bacio... intanto il tempo trascorreva veloce.

Gianfranco Azeglio.